

GIRASOLI...NON SOLI

Periodico di informazione quadrimestrale

Anno II | Numero 01 | Aprile 2010

Suor Agata Villadoro

La nuova Superiora

Direzione generale:

«Nell'assistenza ai malati, carità e scienza lavorano insieme».

(P. Menni)

Dr Giovanni Solito

Il Direttore Sanitario

Volontariato nella clinica

In prima fila contro
la dipendenza da alcol

Casa di cura "San Giuseppe"

Il mio incarico di responsabile della comunità della Casa di Cura San Giuseppe è una nuova pagina della mia vita di Suora Ospedaliera del Sacro Cuore di Gesù. La vita delle suore è infatti senza “stabile dimora”, pronte ad andare dove si è chiamate dal



Signore, che ci parla attraverso le nostre Superiori. Così è per me, così è per Suor Teresa che ha lasciato Ascoli per andare a svolgere il servizio di Superiora della Casa di Viterbo, “Villa Rosa”, così è per Suor Eugenia, trasferita alla Casa di Cura San Benedetto Menni, di Albese. La mia precedente sede è stata, per 13 anni, Roccella Jonica, in provincia di Reggio Calabria. Una esperienza ospedaliera intensamente vissuta nella dimensione locale della chiesa, cioè nella vita di parrocchia e di diocesi (la diocesi di Locri-Gerace). Non finisco di ringraziare il Signore per avermi dato la possibilità di vivere il Carisma Ospedaliero in una terra così straordinariamente ricca di umanità e di innata ospitalità. Porto tutti nel mio cuore e offro al Signore la fatica del distacco.

E tuttavia posso dire di sentirmi pienamente “in famiglia” anche qui alla “San Giuseppe”, anche se non conoscevo affatto né la Casa né la città. Mi sento in famiglia non solo, come è logico, con le mie consorelle, ma anche con tutti coloro che qui vivono, operano: i malati, i loro familiari, i collaboratori, i volontari.

Il nostro camminare insieme sarà certamente un prendere sempre più coscienza della ricchezza del dono del Carisma ospedaliero vissuto in modo distinto e diverso dai vari membri di questa “famiglia”.

Auguriamoci dunque “Buon cammino insieme” a partire dal nostro “centro” il **malato**, che è Gesù stesso, sia che lo riconosciamo sia che non lo riconosciamo. «Ogni volta che avete fatto qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me!» (Matteo, 25, 40).

Suor Agata Villadoro

La Pasqua è il fondamento della vita del cristiano



Lui è il risorto

La Resurrezione di Gesù è la vittoria sul male nella sua accezione più vasta e totale. La Pasqua è la certezza della Sua vittoria. La Pasqua compendia tutta la storia di amore di Dio per l'uomo. E' all'origine della grazia che riceviamo nel Battesimo che ci fa partecipi della vita stessa di Gesù. Noi celebriamo dunque autenticamente la Pasqua se consentiamo a che questa nuova vita di Grazia si sviluppi in noi.

Per gli operatori del mondo sanitario la Pasqua ha un senso specifico. Un paragrafo del Documento del Capitolo Generale della nostra Congregazione ha per titolo: **La guarigione è un segno pasquale**. Ecco il passo centrale del paragrafo:

...Afferma San Benedetto Menni: «Vorrei che ci fossero molte dimissioni dall'Istituto, ma tutte dovute alla guarigione». Sebbene nel XIX secolo fosse maggiormente seguita la teologia della Croce rispetto a quella della Resurrezione e la guarigione fosse molto più difficile da raggiungere, rispetto ad oggi, si cercava di raggiungere questo obiettivo con tutti i mezzi e modi disponibili.

Sia questo il contenuto particolare dell'augurio che ci facciamo tra noi membri della famiglia Ospedaliera della Casa di Cura S. Giuseppe: l'impegno per la *Guarigione... Del corpo e dello spirito*. Perché la guarigione è un segno pasquale.

Dunque **Auguri Ospedalieri di Buona Pasqua** a noi tutti membri di questa grande famiglia: malati, suore, collaboratori, familiari tutti e volontari.

Suor Agata Villadoro

LA DIREZIONE GENERALE

“Scienza e Carità nell’assistenza ai malati lavorano insieme.”

(P. Menni)

Alcuni anni dopo che San Benedetto Menni aveva fondato la Congregazione delle Suore Ospedaliere e precisamente nel 1897 un giovanissimo pittore spagnolo, Pablo Picasso, all’epoca neanche maggiorenne, debuttava all’Esposizione nazionale delle belle arti di Madrid con un quadro che racchiude artisticamente e visivamente le parole del Nostro Fondatore.

Il dipinto raffigura una scena di un medico seduto al capezzale di una malata dal volto esangue, mentre una suora tiene in braccio il bambino della donna e le porge una tazza.

In questo dipinto dell’epoca di S. Benedetto Menni ritroviamo molto dello spirito e della identità della nostra Congregazione.

In questo articolo e nei seguenti che farò mi propongo di dare alcuni cenni sugli obiettivi strategici che la Congregazione si è data nell’ultimo Capitolo Generale del 2006 per il periodo che va dal 2006 al 2012.

Tali obiettivi strategici sono parte integrante del Documento Capitolare e sono racchiusi all’interno della parte “Missione Condivisa” (Suore e Laici).

Nell’ultimo Capitolo Provinciale, di fine ottobre 2009, la Comunità (le Suore insieme a noi direttori) si è soffermata in particolare su Missione Condivisa “che è, in definitiva, il modo concreto di incarnare oggi il dono del carisma ricevuto”.

Le azioni scaturite da questo confronto sono la concretizzazione dell’impegno per rispondere ai bisogni dei nostri malati.

Il primo obiettivo strategico “Identità e Cultura Ospedaliera” comporta l’esplicitazione del Progetto Ospedaliero della Congregazione con una chiara definizione di “chi siamo, cosa facciamo, perché lo facciamo e come lo facciamo”. Tale identità deve essere il punto di riferimento comune per le politiche di direzione, organizzazione e gestione ovunque la Congregazione è presente. Per far questo è necessario diffondere nei Centri in modo esplicito il carisma e l’identità, la cultura ed i valori della Congregazione nella vita quotidiana dei Centri il tutto per favorire l’identificazione nella struttura nella quale lavoriamo, il processo di integrazione ed orientamento di tutti collaboratori. Le opere della Congregazione hanno tutte una

propria identità e cultura che si esprimono con i valori e lo stile che caratterizzano la missione. Il numero crescente di collaboratori che partecipano alla missione apostolica della Congregazione ha portato la stessa ad approfondire e condividere la cultura “al fine di offrire un servizio ospedaliero migliore” garantendo la sua specifica identità e per questi motivi vanno garantiti spazi di formazione per favorire l’identificazione, assicurare un processo di integrazione e orientamento dei collaboratori con funzioni di responsabilità, conciliare competenza professionale ed identificazione con la cultura ospedaliera. Nei prossimi numeri si parlerà degli altri obiettivi strategici e precisamente di Organizzazione e Gestione, Assistenza Ospedaliera, Risorse Umane, Gestione Economica e Finanziaria e di Comunicazione Esterna.

IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Massimo Badolato



LA DIREZIONE SANITARIA

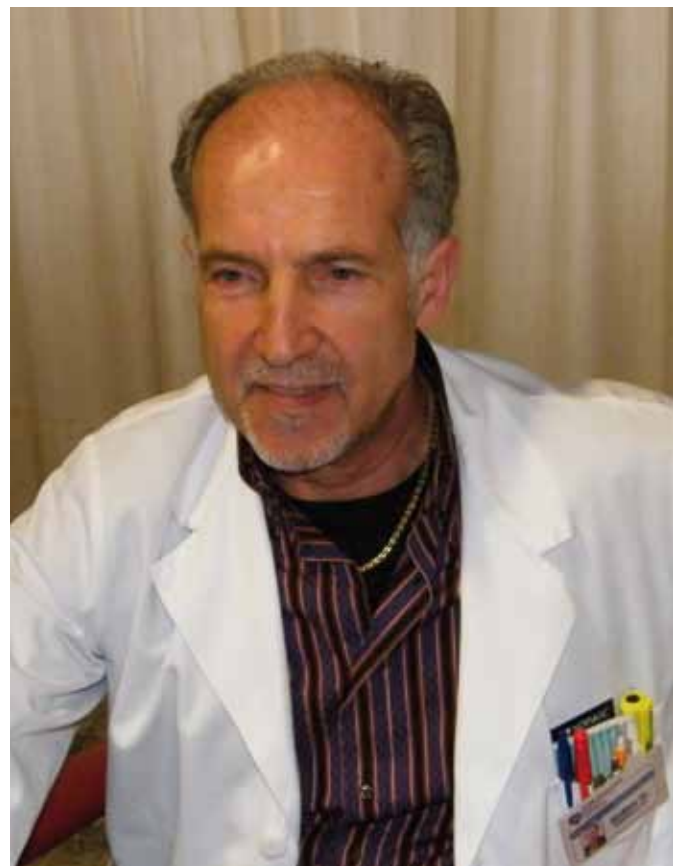
Sono il dott. Giovanni Solito e dal 18 gennaio 1988 opero in questa Casa di Cura in qualità di medico. I miei interventi su questo periodo avranno l'intento di informare i lettori sul lavoro medico svolto in questo istituto. Da sempre questa struttura ha rivolto la propria attenzione e assistenza al "Disagio Psicico", affrontando in particolar modo quelle intrinseche caratteristiche che ha questo disturbo di sconfinare e inficiare più di ogni altra patologia nel funzionamento sociale e lavorativo. Basta pensare allo stato di sconvolgimento delle famiglie e delle attività lavorative provocato dall'Abuso- Dipendenza Alcolica e dalla costante e crescente incidenza dei Disturbi Affettivi che vedono proiettata nel 2020 la Depressione come seconda causa di disabilità nel mondo. Tre anni e mezzo fa, quando sono stato incaricato per la Direzione Sanitaria e la Responsabilità Medica della Casa di Cura San Giuseppe, ho voluto subito concentrare i miei sforzi sulle risposte sanitarie che la nostra struttura poteva dare a queste gravi problematiche psicopatologiche. Nell'anno 2007 dopo aver allacciato rapporti istituzionali con gli organi della sanità pubblica, offrendo servizi sanitari in cooperazione, in una lettera indirizzata alla nostra Madre Provinciale Suor Annamaria Chiaia, motivavo le mie scelte evidenziando in due ordini di fattori le carenze fondamentali per la realizzazione del nostro progetto: Riqualificazione e potenziamento del personale sanitario; Visibilità nei rapporti con il servizio pubblico (ASUR-DSM-SERT). L'intento era quello di far passare il concetto che dovevamo assolutamente misurarci con il servizio sanitario pubblico, che era di fatto il nostro principale interlocutore e che comunque questo ci avrebbe stimolato a rafforzare ancora di più la nostra "identità ospitaliera". La stima e la conferma del servizio sanitario pubblico che oggi tutti riceviamo per il lavoro svolto in LpA (Lungodegenza post Acuta ospedaliera), ci dà ragione per le scelte fatte. Poco più di un mese dall'apertura del reparto LpA (07/12/2006), esattamente il 15 gennaio 2007, venne data vita all'integrazione del lavoro psichiatrico con il DSM dell'ASUR Z.T. 13, gettando così le basi per la creazione della Struttura Terapeutica Residenziale (già assegnataci nella DGRM 1702/2004), modulo che oggi ci vede convenzionati dalla Regio-

ne Marche per l'impegno medico sanitario nelle discipline psichiatriche. Il 5 ottobre 2009 con la DGRM n. 1575 (vedi lettera del Direttore al n.° 1 del Giornale), le nostre aspettative si sono concretizzate. La novità in questa convenzione è sicuramente rappresentata dalla Riabilitazione Alcolica, lavoro questo di cui la Casa di Cura si è sempre occupata ma che fino ad ora non era mai stato riconosciuto dagli organi regionali. Dell'argomento vorrei occuparmi personalmente nel prossimo numero di Girasoli...Non Soli, per presentarlo con l'attenzione che merita vista l'importanza che esso riveste in campo medico-sociale.

Fin da ora posso comunque anticipare che i principali motori di ricerca web riportano già un nostro protocollo di intervento alla voce: riabilitazione alcolica – Suore Ospitaliere Ascoli Piceno.

IL DIRETTORE SANITARIO

Dr. Giovanni Solito



Il volontariato nella casa di cura San Giuseppe

“Uno dei sentimenti più gratificanti che io conosca, ed una delle esperienze che più promuovono la crescita dell'altro, sorge dall'apprezzare un individuo nello stesso modo in cui si apprezza un tramonto. Le persone sono altrettanto meravigliose quanto i tramonti se io le lascio essere ciò che sono”.

Rogers

Hai qualche ora in più? Desideri renderti utile nella tua comunità donando parte del tuo tempo libero?

Se hai appena risposto con un “SÌ” a queste due domande, potresti essere il candidato ideale per entrare a far parte di una stupenda realtà cittadina, quale l'associazione di volontariato “Solidarietà e Servizio”.

Fondata originariamente nel 1989 a Viterbo da alcune suore della Congregazione delle “Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù” insieme a laici, “Solidarietà e Servizio” opera ad Ascoli Piceno dal 2008, all'interno della Casa di Cura S. Giuseppe.

L'associazione, che nella sede ascolana può contare sul prezioso ausilio di dieci volontari, opera nel settore della solidarietà sociale, con attività ludico ricreative rivolte ai portatori di patologie neuro-psichiatriche.

Ma quali sono le caratteristiche e le abilità che si richiedono ad un potenziale volontario?

Oltre alla disponibilità di tempo, il candidato ideale è colui o colei che sente di avere una “disponibilità interiore”, ad accogliere l'altro, la sua storia, la sua malattia. Il nostro candidato ideale ha il desiderio di incontrare e conoscere a fondo le persone che chiedono ed hanno bisogno d'aiuto, perché quello che offriamo è un volontariato basato sulla capacità di entrare in relazione con chi ci troviamo di fronte, lasciando cadere quelle barriere costituite dai nostri preconcetti su specifiche problematiche. Solo aprendo noi stessi a chi abbiamo di fronte possiamo raggiungere l'obiettivo di promuovere la crescita, lo sviluppo ed il raggiungimento di un modo di agire più adeguato ed integrato, e di favorire nell'altro la valorizzazione delle risorse personali. Queste capacità individuali, verranno in seguito rafforzate da un programma di formazione diviso in sei incontri, durante i quali vengono trattate diverse aree riguardanti il disagio psichico, ed il ser-

vizio come relazione d'aiuto. Al termine di questo periodo di “basic training”, i nuovi volontari saranno inseriti gradualmente in una fase cosiddetta di “accompagnamento” all'interno della struttura e delle sue attività, il tutto mediato da figure specializzate. I feedback che riceviamo giornalmente dagli ospiti della clinica ci incoraggiano a proseguire nel cammino intrapreso, cercando sempre di migliorare man mano che si va avanti. I nostri volontari si sono inseriti egregiamente in tutte le attività della clinica, tanto da essere stati capaci di instaurare con gli ospiti rapporti d'amicizia tali da aver superato a volte i cancelli della clinica. Difatti, una volta dimessi, molti pazienti sono rimasti in contatto con i volontari della nostra struttura, continuando a rappresentare indubbiamente un punto di riferimento importante nella vita di tutti i giorni.

Cosa ne dici, ti senti pronto a donare un po' del tuo tempo libero in cambio di un sorriso?

Melissa Panichi



IN PRIMA FILA CONTRO LA DIPENDENZA DA ALCOL

La dipendenza dall'alcol è tra le più insidiose da individuare e debellare, essendo questa una sostanza legale ed il suo uso socialmente tollerato. La Casa di Cura S. Giuseppe si occupa dei problemi legati all'alcol da oltre 35 anni, con un media di 7648 ricoveri negli ultimi nove anni, di cui il 40% per alcolismo, 60% uomini e 40% donne. Il 63.4% proviene dalle Marche (80% dalla provincia di Ascoli Piceno, compresi i territori di Fermo e di San Benedetto del Tronto), il 20.4% dall'Abruzzo, il 65% dall'Umbria, ed il restante 10% dalla Liguria, Lazio, Molise, Basilicata e Sicilia. La distribuzione percentuale per fasce d'età compresa tra i 20 e gli 80 anni, evidenzia il maggior numero di ricoveri tra i 40-50 anni (30.1%), a seguire 50-60 (23.4%), 30-40 (21.6%), 60-70 (15.1%), 20-30 (6.6%), 70-80 (4.7%).

In Italia muoiono circa 30mila persone ogni anno, tra queste circa 4mila per incidenti stradali per guida in stato di ebbrezza. Per rispondere ai sempre maggiori bisogni dei pazienti e dei loro familiari, le Suore Ospitaliere hanno intrapreso un progetto di "riabilitazione alcolica" con lo scopo non solo di disintossicare, ma di riabilitare, cercare cioè di riuscire a tirar fuori il meglio di sé da ogni persona incappata in questa dipendenza, perché ogni essere umano è comunque unico ed irripetibile con delle potenzialità sicuramente positive. Questo progetto prevederà l'impegno

di diverse figure tra cui un riabilitatore alcolico, un educatore oltre a psicologi, medici e tutto il personale paramedico (per gli approfondimenti si rimanda al prossimo numero).

L'alcol è una droga che agisce sul sistema nervoso centrale, creando dipendenza psico-fisica, assuefazione e disturbi comportamentali anche molto gravi.

Al pari di altre droghe, nella maggior parte dei casi viene usato come autocura, per "tirarsi su" dall'incapacità di confrontarsi con situazioni dolorose, da relazioni difficili, dalla mancanza di autostima.

La dipendenza si manifesta come piacere dell'assunzione (dipendenza psicologica), con comparsa di sintomi astinenziali quando ne viene privato l'uso (dipendenza fisica); tendenza ad aumentare la dose per mantenere il medesimo effetto (assuefazione all'alcol) ed impossibilità a resistere allo stimolo di assumere bevande alcoliche (craving) per cui, la persona manifesta tensione interna sempre maggiore se ne viene impedita l'assunzione, sprecando la gran parte del tempo alla ricerca e alla assunzione della sostanza. La conseguenza è la perdita delle normali relazioni familiari, lavorative e di amicizia, riduzione delle attività sociali, professionali, e successiva comparsa di sensi di colpa. Dal punto di vista organico l'alcol ha un assorbimento rapidissimo attraverso il sangue, viene trasformato dal fegato ed eliminato dai reni e dai polmoni. Le tossine sotto forma di metaboliti restano all'interno dell'organismo, danneggiando irrimediabilmente l'apparato cardiovascolare, gastro-intestinale e cerebrale.

Dr.ssa Donatella Petritola



MAMMA RACCONTAMI...

Mamma parlami un po' del tuo lavoro? Cosa vuol dire essere un'infermiera? Cosa ti dicono gli ospiti della clinica quando parlano con te?

... Sorrido e dico... Sai piccola mia quando viene sera e faccio il turno di notte, passo a salutare tutti gli ospiti del reparto anche se spesso qualcuno mi dice "BUONGIORNO"; poi la mattina presto, quando il sole fa capolino dalla finestra passo di nuovo a controllare e mi dicono "BUONA NOTTE".

Spesso mi accorgo che sono un po' sperduti, come quando ci si trova in un posto nuovo, mai visto prima e allora gli spiego che non sono soli perché noi siamo lì vicino e per questa notte dormiranno in un letto nuovo e che appena noi infermieri termineremo il nostro lavoro ritorniamo a fargli compagnia.

Spesso non si ricordano di essere stati portati in clinica, infatti cercano sempre le loro cose più care, per esempio i loro familiari; ecco allora che per quella notte il loro familiare sono io lasciando loro accesa sempre una lucina e a certe nonnine, molto affettuose do anche il bacio della buonanotte.

Mamma ma è come fai con me ?

... Sì è molto simile ...

Ma allora quando si è vecchi si diventa come noi bambini?

... Per certe cose sì, per esempio a volte si devono raccontare loro piccole bugie ma a fin di bene per evitare loro una paura maggiore.

Mamma ma anche con me fai così?

... Sì ma c'è tanta differenza tra te e un anziano, sai perché ?...

Perché ?

... Quando sto con te tutto il giorno, anche se la sera sono esausta, sono felice perché tu mi dai energia e il tuo sorriso che per me è un dono, mi rende capace di non abbattermi e di continuare sempre nelle difficoltà della vita.

Un anziano, soprattutto un demente con la sua sofferenza ti assorbe in tutto, nelle parole, nei movimenti ma soprattutto nei sorrisi; Si proprio così il sorriso è per loro la medicina migliore, il benessere quotidiano. Essere infermieri piccola mia è dare sempre all'ospite la serenità e la pace anche se tutti noi sappiamo che tante difficoltà non potranno essere superate.

Mamma che cosa significa demente ?

... Vuol dire che il suo cervello si è ammalato e non lo guida come faceva prima, non capisce il significato di

quello che gli dico e non si ricorda quello che fa anzi a volte nemmeno riconosce i propri figli.

Mamma e allora come si fa ?

... C'è un modo di parlare che tutti capiscono, è il linguaggio fatto di piccoli gesti che fanno stare bene, che danno sicurezza: come una carezza, come quando ti tengo la mano per attraversare la strada, quando ti rimbocco le coperte e ti do il bacio della buonanotte.

Mamma , ma loro pensano che sei la loro mamma ?

... No non so, ma tanto che differenza fa? L'infermiera prima di tutto si prende cura delle persone.

Come tu fai con me ?

... Sì, come una mamma si prende cura della propria bimba che è stanca e vuole dormire "BUONANOTTE"...

Mamma BUONGIORNO!

... Brava , vedo che hai capito, ora dormi angelo mio e fai sogni d'oro!...

Rosanna Borellini



EVENTI DELLA CLINICA

Settimana Santa

- 1 aprile GIOVEDÌ SANTO, h 16.00 Santa Messa in *Coena Domini*;
 2 aprile VENERDÌ SANTO, h 10.00 Via Crucis;
 4 aprile DOMENICA DI PASQUA, h 10.00 Santa Messa;
- 24 aprile FESTA DI SAN BENEDETTO MENNI, fondatore della Congregazione h 10.00 Santa Messa • h 15.30 Festa con i pazienti e familiari;
 31 maggio FESTA DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE, h 16.00 Santa Messa, Processione e a seguire momento conviviale per tutta la comunità ospedaliera
 8 luglio FESTA DELL'ESTATE, h 15.00 momento conviviale all'aperto con canti e balli.

Tutti i sabati

Dalle h 16,00 alle h 18,00 incontri liberi e gratuiti su **PROBLEMATICHE ALCOL CORRELATE** a cura del servizio di psicologia della casa di cura.

Terza domenica di ogni mese

Esposizione dei lavori degli ospiti al **MERCATINO ANTIQUARIO di Ascoli Piceno**.

Congratulazioni per la meritata pensione

A *Anna Brandimarte* e *Teresa Bevini* tra qualche giorno concluderanno il cammino di lavoro al servizio della nostra struttura sanitaria. Il loro è stato un impegno notevole, perché negli ultimi anni sono cambiati i ruoli, all'interno del sistema sanitario, e le aspettative sociali di quanti chiedevano nuovi servizi allo stesso sistema. Una società che invecchia esige da quanti lavorano nell'assistenza sanitaria, indipendentemente dalle funzioni ricoperte, conoscenze, opportunità, competenze e capacità in grado di alleviare il disagio, la sofferenza, il dolore. Le strutture, per adeguarsi a questi nuovi bisogni, stimolate da una domanda di servizi sempre più incalzante, puntano sulla disponibilità del personale ad aggiornarsi, ad acquisire nuove abilità, a mettere in gioco certezze e ruoli, e a volte anche privilegi consolidati negli anni. Le nostre colleghe dinanzi a questi cambiamenti non si sono tirate indietro. Consapevoli che il mondo dell'assistenza cambiava hanno cercato di cambiare insieme, sia per conservare il posto di lavoro, sia per senso di responsabilità verso una struttura che cercava di offrire servizi di qualità al territorio. A ringraziare Anna e Teresa per quello che hanno saputo fare siamo tutti uniti, senza incertezze e dubbi auguriamo loro un recupero felice del tempo dedicato al lavoro. E' arrivato, per Anna e Teresa, l'opportunità di dedicarsi agli affetti e ai sogni che si coltivano in silenzio per una vita, possano le nostre colleghe realizzarli con gioia. Un saluto e un ringraziamento va anche alle infermiere **Alessandra Citeroni** e **Rosa Emidia** che a seguito di un concorso pubblico lasciano la nostra Clinica per intraprendere nuovi percorsi lavorativi.

Grazie di tutto e auguri.

Giampiero Modola